

Rachele Innocenti

I tuoi occhi per tutta la vita

romanzo



• www.ledizioni.com

Una storia d'amore che coinvolge e fa sognare, tra ragazzi di provincia che scoprono e affrontano le gioie e i dolori della loro età. Una vicenda forse come tante, di quelle che ognuno di noi ha provato, sognato, o solo desiderato. Una storia reale, vera, genuina, perché ogni cosa è già dentro di noi, basta saperla scoprire, accettare, amare.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore**

I tuoi occhi per tutta la vita
romanzo di Rachele Innocenti
ISBN 978 88-6438-218-0
Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di giugno 2011

Rachele Innocenti

I TUOI OCCHI
PER TUTTA LA VITA
romanzo

ZONA Contemporanea

A chi ha sempre creduto in me,
un grazie di cuore.

“Ricci. Ora”.

“Corri Miche, questo ci trincia”.

“Gira”.

“Non lo vedo più”.

“Non ti voltare, corri e basta”.

Un pomeriggio soleggiato di Febbraio. Erano appena passate le 15,00. La piccola città era piena di persone che entravano al lavoro; di ragazzi che uscivano dalla scuola. Era piena di tram e di auto. Tutto tranquillo però. Al Multisala Lux, in centro, un signore vestito in modo elegante apriva le porte del cinema. Quel pomeriggio si pagavano cinque euro, i biglietti.

“Non trovo il portafoglio”.

Con l'intero braccio immerso nella borsa Anna cercava il suo nuovo portafoglio di Guess. Era nervosa, temeva di averlo perso sul tram, quando lo aveva preso per fare vedere l'abbonamento al controllore. Gli occhi accigliati, e le labbra fini socchiuse.

“Mi fumo una sigaretta prima di entrare”.

Accanto a lei. Ilaria. Ily, la sua migliore amica. Un metro e settanta, come Anna. Erano amiche dalla nascita. Mese più, mese meno. Erano amiche da quasi diciotto anni. Ily prese la sigaretta e l'appoggiò fra le labbra, rosse; amava truccarsi molto. Amava stare in vista. E ci riusciva bene; soprattutto grazie alle ampie scollature. Anna, al contrario, era più timida, meno egocentrica; ma ci riusciva bene pure lei a stare in primo piano. Magrolina, con le curve al punto giusto.

“Eccolo. Meno male” tirò fuori l'enorme portafoglio, sorridendo.

Ily tirò fuori dal pacchetto di Camel anche l'accendino.

“Dai Ily, non metterti a fumare che sennò inizia il film e ci perdiamo l'inizio” si lamentò Anna.

Dall'altro lato della strada due tipi, con le facce sconvolte, stavano correndo nella loro direzione. Nemmeno il bollino rosso del semaforo li fermò. Attraversarono senza guardare se ci fossero macchine. Qualche passante guardava la scena confuso. Che avevano da correre quei due?

Ily portò l'accendino alla sigaretta. La fiamma fu spenta da una botta improvvisa. Un ragazzo biondo e il suo amico andarono a sbatterle contro il braccio. Caddero sia la sigaretta che l'accendino. Nessuno dei due si fermò per scusarsi; continuarono a correre freneticamente. Salirono su una vecchia moto blu, parcheggiata poco distante. Volarono via a tutta velocità.

“Che cazzo!” gridò Ilaria.

“Ti hanno fatto male?” chiese Anna preoccupata.

“No, ma ho una sigaretta di meno”. Raccolse l’accendino.

“Dai, entriamo” le sorrise Anna, felice di non dover aspettare l’amica che fumava.

Poco dopo davanti al Lux, un uomo si materializzò correndo; anche lui con la faccia sconvolta. Era il proprietario del negozio di cellulari che i due ragazzi avevano derubato. La sua enorme pancia, però, gli aveva impedito di correre più velocemente e di raggiungerli.

La scommessa dei due, invece, era vinta. Arrivarono all’officina. Scesero di moto e si tolsero il casco. Entrarono nello stanzone e si sedettero dentro a un’auto.

“Miche ce l’abbiamo fatta”.

“Quegli stronzi dei giardini ci devono un casino di soldi”.

Il ragazzo moro estrasse dalla tasca del suo piumino il cellulare. Nuovo, bello. L’altro accese la radio dell’auto che avrebbe accomodato poco dopo. Alla radio suonavano le note di una vecchia canzone.

“Il sesso fa partire, l’amore fa tornar da te, è dalla pelle al cuore che adesso sto davanti a te, so che mi perdonerai, mi devi perdonare, so che tu ce la farai, è dalla pelle al cuore, che devo ritornare senza più parole, senza farti male, è dalla pelle al cuore che tu lo capirai, solo da uno sguardo, tu lo scoprirai”.

La luna splendeva alta nel cielo. Il sole le aveva fatto spazio, nonostante fosse brillato per poche ore.

Era quasi l’ora di cena. Il bagno era diventato una sauna. L’odore, dolce, del bagnoschiuma la faceva rilassare. Anna, immersa nella vasca da bagno, ricoperta da migliaia di bollicine che la coccolavano, chiuse gli occhi. Si sentiva protetta, al caldo.

Fantasticava sulla serata che la attendeva. Lei e Daniele avrebbero festeggiato i loro primi due mesi insieme; lui le aveva preannunciato una sorpresa. Le tornò in mente il loro primo appuntamento. Quella sera pioveva a dirotto. Era la prima volta che si vedevano da soli.

Lui, Daniele, era un amico di suo fratello. Un amico di università. Lo aveva visto molte volte a casa sua, quando Leo lo invitava a studiare.

Anna scese le scale del suo condominio, molto lentamente. Doveva “tirarsela”, come le diceva sempre Ily. La sola persona che sapeva di quest’incontro, la sola amica di cui si fidava ciecamente.

Danny l’aspettava dall’altra parte della strada, per non dare nell’occhio. Anna si diresse all’auto frettolosamente. Si rese conto che nell’uscire di casa si era dimenticata l’ombrello. Meglio. Così quando sarebbero scesi dalla macchina sarebbero stati sotto quello di Danny. Stretti, stretti. Sali in auto. Il cuore ormai era partito. Daniele le sorrise: “Sei una favola”.

“Grazie”, rispose lei arrossendo.

La prima fase fu superata. Lui guidò fino ad arrivare in centro. Bevvero un drink ad un pub super affollato; non dovettero fare quei discorsi banali che fanno due persone che non si sono mai viste, al primo appuntamento. Fecero un giro in Piazza Mazzini, ma tornarono subito in macchina. Alle undici la riportò a casa. La serata trascorse molto velocemente, fu piacevole e divertente.

Si baciaronò sulle labbra. Anna era al settimo cielo. Aveva le farfalle nello stomaco dall’emozione.

La porta del bagno si scostò di qualche centimetro. Elena, sua madre, fece passare il braccio dalla fessura. Nella mano aveva il telefono portatile.

“È Daniele. Dice che è urgente”, la sua voce interruppe i pensieri della ragazza.

Anna si alzò dalla vasca. La schiuma le scivolò giù per tutto il corpo, giù per le curve perfette. Le bollicine fecero a gara ad arrivare fino in fondo alle sue gambe per rituffarsi nell’acqua. Prese un telo e se lo avvolse intorno al corpo. Si guardò allo specchio appannato. Il mascara le era colato sotto gli occhi, si era dimenticata di struccarsi, come al solito. Il nero del Rimmel fece da cornice all’azzurro dei suoi occhi. Si legò i lunghi capelli in una coda, mentre la frangia era spettinata. Prese il telefono.

“Danny?”

La madre chiuse la porta e tornò a occuparsi della cena.

“Anna, ho una brutta notizia”.

“Ti è successo qualcosa?”

“No, no. Mia madre si è sentita male e io non me la sento di...”

“Vuoi che stiamo da te stasera?”

“No, non voglio che ti annoi”.

“Stasera dovevamo festeggiare”.

“Lo so tesoro. Credimi, vorrei tanto, ma mi dispiace lasciarla sola”.

“Va bene. Ci sentiamo domani”.

“Ciao piccola”.

Anna spense il telefono. Sospirò, dispiaciuta. Il sogno com'era nato fra le bolle di sapone con quelle si era dissolto.

Erano appena le nove. Fuori faceva freddo. Aprì la finestra e si appoggiò al davanzale. L'aria era pungente. Accese una sigaretta, fece un tiro. La luce di un lampione poco distante illuminava il suo profilo. Il mento squadrate. Le labbra carnose stringevano dolcemente la sigaretta. Il naso a punta. Lo sguardo accigliato lasciava intravedere una linea verde che circondava l'iride nero dei suoi occhi. Fece ancora un tiro. Richiuse la finestra e gettò la cicca nel water. Accese la luce dello specchio per dare un'ultima occhiata a quel viso scolpito come le antiche statue greche. Sui capelli mise un filino di gel, poco, per non rovinare i riccioli naturali, poi si sorrise approvando. Raggiunse la sua camera da letto senza accendere luci nel corridoio. Prese la giacca di pelle nera dall'armadio e la indossò. Si spruzzò addosso l'ultima goccia, rimasta, del suo Gucci.

Sotto casa lo aspettava, sulla sua vecchia moto, il suo migliore amico Diego Ricci. Diego per lui, Ricci per gli altri. A meno che non lo facesse incazzare altrimenti diventava Ricci pure per lui. Prese le chiavi della nuova Punto nera, e uscì.

L'aria era pungente. Salirono subito in auto. Michele accese il motore, accese il riscaldamento e poco dopo partì.

“Stasera si cambia”, decise Diego.

“Perché, al Tenax, te le sei già fatte tutte?” scherzò Michele.

“No, è che non mi va di andare là, una tipa mi perseguita”.

“Come vuoi”, Michele accese la radio. M2O.

Diego lo fissava.

“Non noti niente di diverso in me?”

“Cazzo, mi sembri Marta quando esce dal parrucchiere” rispose lui senza voltarsi.

“Già, la tua donna. Stasera non la vedi?” lo prese in giro Diego.

“Il berretto”.

“Il berretto, cosa?”

“Non lo indossi. Saranno quindici anni che non ti vedo senza” sorrise Michele.

Improvvisamente riaffiorarono vecchi ricordi d’infanzia.

Avevano cinque anni. Si divertivano ad arrampicarsi sugli alberi. Davanti a casa di Diego c’erano due grandi querce. Era estate.

“Fifone. Non vuoi farlo perché hai paura” gridò un bimbo biondo dagli occhi vispi.

“Non è vero. Arriverò più in alto di te” rispose coraggioso il bimbo dai capelli neri e gli occhi luccicanti.

Poco dopo, la corsa in ambulanza verso il pronto soccorso. Diego era caduto da un ramo fragile che si era spezzato sotto il suo peso. Batté la testa violentemente. Accanto a lui il suo migliore amico, Michele, che piangeva e gridava.

“È colpa mia”.

Sedici punti di sutura. I capelli non crebbero più là. Diego fu messo in punizione. Non disse mai perché fosse salito così in alto. Da quel giorno decise di tenere i capelli cortissimi.

“Ho deciso che è arrivato il momento di toglierlo”. con lo sguardo cercò l’approvazione dell’amico.

“Tanto le hai tutte ai tuoi piedi lo stesso” rise Michele, sostenendolo.

Diego si sentì rassicurato.

“Chi vuoi che resista a un metro e ottantacinque di perfezione?” disse Ricci guardandosi nello specchietto.

“Ma non ti stanchi mai di queste storie?” si fece serio Michele.

“Quali storie? Ci sto appena il tempo di berci qualcosa e andarci a letto”.

“Appunto”.

“L’amore è sofferenza. E poi perché averne una sola, quando posso averne tante?”

“Sofferenza”.

“Sì sofferenza. Quello che s’innamora di tutte sei te fra noi”.

“Che ne sai se sono mai stato innamorato?”

“E di Marta, non lo sei?”

Michele rallentò. Non rispose a Diego. Cercò un posto libero nel parcheggio. La notte era tutta per loro. Pensò a Marta. Stavano insieme da otto mesi ormai. Quella sera lei gli aveva detto che usciva con le sue amiche. Si fidava di lei, o almeno ci provava. Scesero dall’auto. Diego pensando alle solite conquiste. Michele alle bevute al bancone, mentre l’amico sarebbe

sparito con una ragazza per poi tornare un'ora dopo con le chiavi della sua auto e una protezione in meno nel portafoglio.

Lo aveva comprato per l'occasione. Quel sabato mattina l'accompagnò Ilaria, al centro commerciale. Avevano preso il treno delle 8.30. Avevano fatto forza.

Quell'abito, che portava la firma di un grande stilista italiano, era costato tre mesi di paghetta. Lo ripose nell'armadio. Si sdraiò sul letto e accese la tv. Quella sera, come ogni sabato, trasmettevano un giallo. Continuò a girare i canali finché annoiata non spense l'apparecchio. Sentì il rumore di un'auto provenire dal cortile sottostante. Si fiondò alla finestra, con il cuore in gola. L'aria pungente le attraversò la pelle del viso. Riconobbe la Mini Cooper di Andrea, un amico di Leo. Erano passati a prenderlo.

Si rese conto di essere rimasta sola in casa. Era sabato sera. Decise di tentare. Afferrò il cellulare e chiamò Ilaria.

“Pronto?”

“Stavi uscendo?”

“No, Anna, stavo dormendo”.

“Alle dieci di sabato sera?”

“Sì, perché l'hanno vietato?”

“Ily, ti va di uscire?” piagnucolò Anna.

“Ma non dovresti essere con Danny?”

“Lascia perdere. È saltato tutto”.

“Mm”.

“Allora, usciamo?”

“Sì, va bene, ti aspetto fra dieci minuti. Porta il casco di riserva”.

“Grazie, grazie. Arrivo”.

Si mise davanti allo specchio. Tutto il suo armadio era sul letto. Decine di magliette, gonne, jeans a vita bassa, cinture, ecc. Niente le piaceva addosso quella sera, tranne una cosa: il vestitino del centro commerciale. Era stupendo. Nuovo, perfetto. Decise. Lo avrebbe indossato lo stesso. Stese un po' d'ombretto sulle palpebre e del lucidalabbra. Cappotto, sciarpa, guanti e casco integrale. Ai piedi i decolté di mamma. Il casco di riserva era nel sotto sella. Prese le chiavi del suo motorino e uscì. Bella e sicura di sé. Almeno ci provava.

Con qualche minuto di ritardo si ritrovò nell'ingresso di casa di Ily. Le aprì sua madre, Sabrina. La donna la accolse in casa mentre era intenta a mettersi degli orecchini.

“Ciao tesoro. Ily è in camera a scegliere fra la maglietta nera e quella viola” disse sorridendo.

“Esci anche tu stasera?” chiese Anna con tono confidenziale.

Effettivamente parlava più con Sabrina che con sua madre. Sabrina aveva solo trentadue anni.

Era una ragazza madre. Aveva avuto Ily quando faceva le superiori. Il padre, sconosciuto. Una bella donna. Una madre un po' troppo apprensiva. Era molto attaccata a Ilaria.

“Sì, Riccardo mi porta a teatro” disse con tono eccitato.

“Wow. Divertitevi”. continuò Anna mentre raggiungeva la camera di Ily.

“Anna”. la richiamò la donna.

“Sì?”

“Mi raccomando, tornate presto”.

“Sì”.

“Anna?”.

“Sì?”

“Scarpe con o senza tacco?” chiese come fanno le ragazzine insicure.

“Con” rise Anna.

Il suono usciva forte e invadente dalle casse, sistemate in ogni angolo della discoteca. La pista era piena di corpi che saltavano. Sembravano tante mine impazzite che facevano a gara a esplodere. Fra tutti quei corpi in movimento c'era anche Diego. Stava ballando con una ragazza. Una straniera. Forse una tedesca. Bionda. Michele lo osservava dal bancone, era già al terzo bicchiere. Guardando la biondina gli venne in mente Marta. Decise di andarsene in bagno e chiamarla. Entrò nella stanza, c'era odore di piscio. Si sentivano grida di piacere provenire da dietro una porticina mentre un ragazzo stava vomitando nel lavandino. Lasciò perdere il bagno e uscì dal locale; così avrebbe fumato anche una sigaretta.

Diego prese per mano la ragazza. Aveva una mini che le copriva a malapena le mutandine. Cercò Michele al bancone della discoteca. Dopo qualche giro per il locale uscirono. La ragazza era un po' brilla. Non parlava, rideva ogni tanto.

Michele provò a chiamare Marta. Il cellulare era spento. S'innervosì. Accese una sigaretta, appoggiato alla sua auto.

Raggiunse Ily in camera da letto. Lei davanti allo specchio cercava di sistemare in una coda i lunghi capelli corvini.

“Da dan”.

Anna spalancò la porta facendo un'entrata da diva.

“Come sto? Mi dona Valentino?”

Ily si voltò verso di lei.

“Accidenti. Dobbiamo stare attente, stasera vali mille euro” approvò.

“Scusa il ritardo”.

“Ma si figuri signorina” rise Ily, poi continuò “mi allacci il bustino?”

“Arrivo”.

Fu difficile per Anna cingere il petto dell'amica, che a stento poteva esser contenuto. Dopo l'impresa ben riuscita si sedette sul letto. Si mise ad osservare le foto appese al muro. Sorrise.

In una lei e Ily erano vestite da strega e sorridevano, nonostante che a entrambe mancassero gli incisivi. Avevano circa sei anni. C'era anche la loro prima comunione. Le vacanze al mare. Quella dove Ily ricevette il suo primo bacio. C'era la gita a Praga dell'anno precedente.

“Guarda”.

Ily si voltò verso Anna e tirò fuori la lingua.

“Che cos'è?” chiese Anna turbata.

“Un piercing. Oggi quando Leo ci ha riportate a casa ho incontrato Simo, il mio vicino di casa, il tossico. Andava a farsi un tatuaggio, io l'ho accompagnato e...”

“Tua madre sa niente?” chiese Anna.

“Certo che no. Poi, se sa che mi ha incoraggiato Simo, mi ammazza”.

“Dai andiamo che è meglio” si alzò Anna scuotendo la testa.

“Miche, dammi le chiavi che facciamo un giretto” disse Diego allungando la mano verso l'amico.

Michele guardò la ragazza. Si reggeva in piedi a malapena.

“Fra mezz'ora qui” rispose Michy facendo un tiro.

Diego partì. Lui tornò dentro a bere.

Diego non viaggiò molto. Si fermò in uno spiazzo sull'autostrada. La ragazza lo iniziò a baciare. Si ritrovarono l'una sopra l'altro. Si spogliarono. I loro sospiri affannati appannarono i vetri.

Prese un preservativo. Lo fecero fino a raggiungere il piacere entrambi. Lei esausta si addormentò sul sedile accanto. Diego ripartì. Si rese conto di non sapere nemmeno il suo nome.

Si buttarono in pista. La discoteca era piena di ragazzi. Le luci andavano quasi a ritmo di musica. Anna e Ily erano scatenatissime. Un tipo piuttosto bruttino si strusciava dietro ad Ilaria che prontamente gli mollò un ceffone. Ballarono per una buona mezz'ora. Stanche si sedettero a bere qualcosa.

Michele uscì di nuovo. Cercò di rintracciare i suoi amici. Bud non rispondeva. Nico era con la sua ragazza. Abe e Giova erano fuori città. Rimase ad aspettare Diego, seduto su un motorino. Accese un'altra sigaretta. Diego era sparito da più di un'ora e lui si stava annoiando.

Si mise ad osservare una scritta accanto al contatore della benzina. Una scritta fatta con un pennarello rosso. Un cuore con dentro due iniziali. "A & D", sotto in grande c'era scritto 4EVER. Sicuramente era il motorino di una ragazzina. Ci spense sopra la sigaretta annerendo l'ultima parola. Fece uno squillo a Ricci. Faceva freddo. Era stanco. Era incazzato perché Marta aveva spento il cellulare.

A teatro si sprecavano gli applausi. Sabrina soddisfatta si alzò in piedi. Si rese conto che Riccardo russava rumorosamente. Lo scrollò.

"Che succede?" bofonchiò lui.

"Stai russando".

L'uomo si tirò su e applaudì. Divenne rosso dalla vergogna.

Uscirono per poi andare a bere un cocktail in un localino là vicino.

"Quelle poltroncine erano davvero scomode", si massaggiò il collo lui.

"Sai com'è, non sono fatte per dormire" lo riprese lei.

"Russavo così forte?"

Sabrina fece cenno di sì con la testa. Entrarono nel locale e si sedettero all'unico tavolino libero.

"Guarda chi si vede".

Una donna sui quaranta e suo marito si avvicinarono, sorridendo.

“Ciao Silvia. Riccardo, loro sono Silvia e Giulio Gori. Sono due vecchi amici”.

“Piacere”.

Si scambiarono sorrisi. I due si sedettero al loro tavolino.

“Anche voi a teatro?” disse la donna.

“Sì, tanto per passare una serata alternativa” rispose in tono amichevole Sabrina.

“Nostro figlio è uscito con Anna, allora abbiamo preferito uscire anche noi”.

“Con Anna? Forse ti sbagli. Lei e Ily sono andate a ballare”, sorrise confusa Sabrina.

[continua...]

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Rachele Innocenti

è nata a Pistoia

il 7 marzo 1988.

Ha frequentato il liceo

Psico-pedagogico

della sua città. Dopo

gli studi magistrali,

si è dedicata alla

scrittura. Questo è

il suo primo romanzo.

Appoggiata alla finestra osservava le nuvole spostarsi nel cielo. Il vento le muoveva, le modellava. Vedevano tutto da lassù: cambiavano paesaggio, stato, clima eppure loro non cambiavano mai. Il vento le modella ma la loro sostanza rimane sempre la stessa. Anche agli umani accade così: il tempo ci fa mutare, ci fa crescere, invecchiare ma dentro di noi rimaniamo sempre gli stessi. Solo una cosa, la più forte di tutte, ci fa cambiare anche dentro... l'amore.

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 210 4



www.edizionielfa.it